

## SALVEZZA E NICHILISMO

---

Gianfranco Panari (*Studio Teologico Interdiocesano Reggio Emilia*)

“Salvezza” è una delle tante parole dell’esperienza cristiana che è logorata dall’uso e abuso. È una parola ovvia, è usata senza pensare troppo al suo significato specifico, assimilata senza problemi a contenuti più concreti (Gesù, Messia, Croce, Misericordia ...). Complice di questo logoramento è lo sconfinamento della parola nel vocabolario comune con il carico dei più disparati significati e riferimenti. Una ulteriore difficoltà consiste nell’uso della stessa parola nella proposta di religioni non cristiane che non necessariamente attribuiscono alla parola un significato corrispondente a quello cristiano. Così nella ovvietà di un significato generale si rischia di scambiare una somiglianza approssimativa e generica con una precisa comunanza di fenomeni analoghi, camuffando una equivocità di fondo con la stessa parola. Questa situazione rende complicato il compito (e dovere) di annunciare in modo fedele e al contempo comprensibile ciò che si intende per salvezza nella religione cristiana. Il problema nella sua radice è quello di individuare il punto in cui si incontrano l’offerta della *salvezza*, che ha quelle caratteristiche che possono essere lette solo nell’evento dell’offerta, e il luogo in cui la salvezza pretende di essere accolta dalle persone in modo da concedere la consapevolezza di sentirsi *salvate*.

Il percorso che qui propongo cerca di seguire questo pensiero-guida: la salvezza può essere sperimentata in due modi contrapposti (anche se non alternativi; comunque da relazionare in modo corretto): quello più naturale è il modo di *appagamento* (dall’angoscia alla consolazione, dall’incertezza alla certezza, dal desiderio alla realizzazione, dal vuoto alla pienezza, dalla disperazione alla speranza ...). L’altro modo è quello della *sovversione*: la salvezza apre gli occhi sulla propria angoscia, incertezza, desiderio, vuoto ... e suscita nuove energie per orientare le attese oltre e contro le aspettative “umane, troppo umane”.

Il percorso proposto svilupperà alcuni aspetti specificamente cristiani dell'esperienza della salvezza che paradossalmente sono resi più visibili da riflessioni che provengono dall'area di pensiero nichilista. La evidenziazione che ne deriva può suggerire la rilettura e reinterpretazione dell'esperienza di salvezza che la teologia potrebbe sviluppare per favorire un corretto vissuto e un coerente annuncio di salvezza.

## L'inutile

“La filosofia. È il sapere inutile nell'immediato”.<sup>44</sup> Non è una novità per il filosofo sentirsi deridere per il suo tipo di sapere lontano dalla vita. Ma nell'affermazione iniziale viene espresso qualcos'altro: il coraggio rischioso del sapere filosofico che “non sopporta alcuna utilizzazione”.<sup>45</sup> Eppure qui non si parla di temi marginali. Qui si parla di Essere, di Senso. Le questioni ultime sono *inutili*: è questa la loro caratteristica e la loro preziosità. Sono utili le cose, gli enti, ma l'Essere non è niente di utile, o almeno è al di là della distinzione utile-inutile. Che sia così anche della Salvezza Cristiana? Se la salvezza cristiana è la pacificazione delle nostre deficienze rischia di diventare una opportunità *utile* che si aggancia alla nostre debolezze per darci quello che ci manca. Ma la salvezza è *meno* di qualcosa di utile: se ce ne *serviamo* come complemento che ci fa sentire appagati, individualmente in una pace consolante, in una comunità che ci fa sentire a casa, in un gruppo che sostiene le nostre incertezze, non abbiamo ancora sperimentato quel *più* che interessa non i nostri sentimenti o sensazioni belle, ma il nostro Essere. È seguendo le tracce dell'inutile che noi possiamo anticipare la salvezza. Anzitutto perché è questo che ci dà il gusto del gratuito. E poi perché così possiamo riconoscere tutte le tracce di gratuità e inutilità che attraversano le pagine del Vangelo, inutile perché essenziale, perché non sopporta il vocabolario della utilità: “Forse viviamo perché è pratico vivere. Pensiamo perché è pratico pensare?”<sup>46</sup> Siamo salvi perché è utile essere salvi? La

---

44 M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, Adelphi 2007, p. 69.

45 M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, p. 83.

46 L. WITTGENSTEIN, *Osservazioni sui fondamenti della matematica*, Einaudi 1971, V 14.

salvezza è la nostra vita, il nostro respiro. Non dimora tra le nostre cose, ma è il nostro stesso essere.

Una riflessione analoga la troviamo, siamo ora finalmente in ambito cattolico, nella *Lettre* di M. Blondel,<sup>47</sup> Una delle critiche rivolte al metodo apologetico ufficiale prende in esame l'argomento che garantisce la credibilità del Cristianesimo in base alla "convenienza intellettuale e morale" e alla "continuità con le leggi della vita". Per quanto possano moltiplicarsi gli elenchi di queste affinità e convenienze non si è ancora toccato il nucleo della salvezza cristiana che non è solo conveniente (è troppo se si pretende di toccare con mano l'arricchimento; è troppo poco rispetto all'alterità e radicalità dell'offerta di salvezza). Anzi, si può dire che la salvezza è "conveniente" solo dopo che si è assaporata la sua gratuità e la sua "esigenza mortificante e ... odiosa".<sup>48</sup>

## L'inquietante

"Il sentirsi spaesato (*unheimlichkeit*) è proprio dell'Esserci in quanto essere-nel-mondo",<sup>49</sup> "... sentirsi spaesato significa nel contempo non sentirsi-a-casa-propria (*Nicht-zu-hause-sein*)".<sup>50</sup> Il fenomeno che qui è individuato è quello che è anche conosciuto, anche se suscitato da altre preoccupazioni, nella tradizione cristiana a partire dalla Sacra Scrittura (Fil. 3,20; Eb. 11,14 e 13,14: qui non abbiamo *patria, città*) fino al *inquietum est cor nostrum* di Agostino e agli "esuli figli di Eva". Per Heidegger lo spaesamento, che rivela ciò che può avviare l'uomo all'autenticità, genera disagio e fastidio fino all'angoscia. È questo disagio che provoca il desiderio di un riempimento, cosicché, invece di assumere con coraggio il compito di

---

47 M. BLONDEL, *Premiers Ecrits*, PUF 1956, pp. 16-26.

48 M. BLONDEL, *Premiers Ecrits*, p. 18.

49 M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, Niemeyer 1927, §40, (traduzione di P. Chiodi UTET 1986<sup>2</sup>, p. 297).

50 M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, p. 296. Anche Blondel nella *Lettre* considera il fenomeno dello "spaesamento" come essenziale: "on ne peut dire que chez nous nous soyons tout à fait chez nous" (*op. cit.* p. 37)

essere fedeli al carattere di ricerca, domanda, rischio che costituisce il cuore dell'esistenza, ci si ingegna per trovarsi una casa già fatta, costruirsi un rifugio comodo per non sentire il peso della responsabilità che grava sulla propria libertà. La scappatoia con cui ci si adatta ad una soluzione che faccia tacere la domanda e il desiderio è una fuga, un tradimento. La fuga non si presenta come fallimento, tutt'altro: la fuga elabora mille modi di riempimento che sono piacevoli, allettanti, laboriosi e operosi come una cultura del consumo. Questa fuga dal non-sentirsi-a-casa-propria, fuga che si illude di trovare casa è invece la perdita (*Heimatlosigkeit*<sup>51</sup>) di quella vera "patria" scomoda e inquietante che costituisce la sconcertante ricchezza dell'essere umano.

E la salvezza dovrà essere pensata come riempimento? Come soluzione delle incertezze e rischi che fanno parte della più iniziale situazione umana? Come fa la salvezza a riempire meglio a confronto con le geniali realizzazioni che impongono la certezza dell'ente tangibile a scapito dell'Essere inafferrabile? O invece, pensata e vissuta così allora la salvezza non è forse una fuga, un tradimento?

Si potrebbe allora pensare la salvezza non come riparazione di una casa diroccata, ma come la custodia, protezione, salvaguardia della non-casa che è l'uomo, protezione di quel nucleo di dignità che fa dell'uomo l'essere della domanda, del dubbio, della ricerca, dell'avventura. La salvezza non riempie chiudendo, ma dilata il desiderio aprendo. L'inquietudine non è un fastidioso e ingombrante "male metafisico" (Leibniz). Al contrario è lo strumento che dinamizza l'esistenza e la fa Essere.

## La linea

Come superare il nichilismo? Siamo in quella fase storica in cui l'oblio dell'essere ingigantisce tanto da soffocare con il moltiplicarsi di ingegnosi marchingegni pacificanti la chiamata all'essere che agita l'uomo nel suo centro. Come si può preparare quella condizione che porti a superare la zona di ombra del nichilismo in modo da portare la cultura nella zona

---

51 M. HEIDEGGER, "Lettera su l' «umanismo»", in *Segnavia*, Adelphi 1987, p. 292.

salutare in cui l'umanità ritrovi se stessa? Come si può arrivare a quella linea di demarcazione, superata la quale raggiungiamo l'autenticità? La domanda che qui è posta è formulata drammaticamente da Heidegger. Ma a questa domanda non si può rispondere perché è mal posta. Infatti lo schema nichilismo>linea>essere non corrisponde alla realtà che invece si presenta altrimenti: "l'intera «sostanza umana» non sta da qualche parte, al di qua della linea, per poi attraversarla e stabilirsi dall'altra parte presso l'essere. (...) L'uomo in quanto essere che è fruito nell'essere, fa parte della zona dell'essere e quindi nello stesso tempo di quella del niente. Egli non è soltanto *nella* zona critica della linea. Egli stesso (...) è questa zona e perciò la linea".<sup>52</sup>

Come pensare la salvezza? È la zona in cui, attraversata la linea, ci lasciamo alle spalle tutto ciò che si viveva come peccato, male, vuoto, inquietudine? Oppure non c'è nessuna zona franca da raggiungere con un salto al di là della linea? Non si può aggirare la nostra condizione che non ci permette di uscire dalla linea che noi siamo per immaginare di attraversarla. La persona è sempre tensione tra nulla e essere, non-senso e senso, nichilismo e salvezza.

È in questa prospettiva che appare in tutta la sua forza sovversiva l'evento dell'incarnazione. Dio non se ne sta da qualche parte in una zona sicura per attrarci e trascinarci oltre il buio, non-senso della nostra zona. Dio entra veramente nella nostra storia assumendo tutti i rischi della natura umana in bilico, come linea oscillante e incerta. E offre a noi quella salvezza che ha la forma dell'assunzione (e promozione) piena del nostro essere divenendo punto di incontro tra nichilismo e salvezza fino alla decisione mortale. Il Dio dell'incarnazione si lascia travolgere nell'intrico più confuso della vicenda storica e ci offre quella salvezza che avrà come forma non il riempimento sicuro e la pacificazione di tutti i nostri desideri e bisogni, non la rassegnazione di rimanere in una zona oscura, ma la prospettiva di vivere con coraggio il nostro destino di essere *linea* aggrappandoci al "Dio con noi" che è la *Linea* vissuta nel modo più autentico.

---

52 E. JÜNGER-M. HEIDEGGER, *Oltre la linea*, Adelphi 1989, p. 147.

## Il naufrago

Si può guarire dal nichilismo? Riprendendo e correggendo un'immagine di Nietzsche,<sup>53</sup> Heidegger lascia intuire che il superamento della metafisica non è possibile se non nella rassegnazione della convalescenza, senza pretendere una guarigione.<sup>54</sup> Dal punto di vista cristiano non si può condividere la scelta di Heidegger, anche se qualcosa di simile si deve intendere nell'esperienza della salvezza in quanto certamente siamo "in via di guarigione", ma non siamo ancora del tutto esenti da ricadute. Questa condizione classica per il pensiero cristiano come oscillazione tra già e non-ancora, nello spirito dell'evento di incarnazione può essere riformulata con l'immagine, questa volta non da riflessioni di area nichilista, del naufrago: "Attaccato alla croce – ma la croce non attaccata a nulla, che va fluttuando nell'abisso. La situazione in cui versa oggi il credente, credo non si possa descrivere con maggior esattezza e penetrazione".<sup>55</sup> Ratzinger sviluppa questa immagine a partire da uno scritto Paul Claudel consegnandoci una presentazione inedita e imbarazzante della salvezza cristiana e dell'esperienza del salvato che si può accordare con le riflessioni precedenti e può garantire diverse possibilità di sviluppo.

## Modesto e solidale

Uno sviluppo che voglio anticipare per cenni riguarda lo stile dell'annuncio cristiano di salvezza. Se Dio nell'offerirci la salvezza non si posiziona in un luogo sicuro, all'asciutto, sopra le nostre teste (luogo che sarebbe una garanzia ben visibile e convincente), ma è "con noi" subendo i contraccolpi di quel mare agitato e pericoloso fino a soccombere, agli occhi dei sicuri di sé, in modo miserabile, così l'annuncio di salvezza non potrà collocarsi se non nella stessa zona. Un annuncio da una zona solida, pacifica,

---

53 F.W.NIETZSCHE, *La gaia scienza*, Adelphi 1988<sup>5</sup>, p. 13.

54 M. HEIDEGGER, "Oltrepassamento della metafisica", in *Saggi e discorsi*, Mursia 1976, pp.45-65

55 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana 1971<sup>3</sup>, p.15

dall'alto che si mostra con sicurezza, con la garanzia della certezza (penso anche alle realizzazioni di questo modello in certi aspetti dello stile di movimenti-rifugio, parrocchie “perfette” perché chiuse, cenacoli intransigenti per spiriti forti) non corrisponde al modello della salvezza cristi-forme.

È da preferire un annuncio anzitutto modesto. Penso a uno stile evangelico dimesso, discreto, non appariscente, che rifugge i toni aspri che “non contesterà, né griderà, né farà udire nelle piazze la sua voce” (Mt. 12,19; Is. 42,2). Per questo è uno stile che “non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta” (Mt. 12,20; Is. 42,3), uno stile che è solidale con simpatia verso tutti, non con l'atteggiamento che suppone di guardare dall'alto chi si immagina stia sotto (perché si possiederebbe una illusoria sicurezza tronfia che giudica collocando le persone in una gerarchia sopra-sotto, asciutto-bagnato, utile-inutile, salvato-perduto), ma con il rischio di chi si avventura nella storia, annaspando pericolosamente. Verso tutti, perché l'incarnazione ha cancellato le gerarchie della presunzione e boria umane; verso tutti, ma con una attenzione ai deboli, fragili, smarriti e inutili della storia.

Gianfranco Panari